

(C) Corriere Adriatico S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 40.44.238.208

Invidiosi, piccoli e pronti alla lite «Si rischia grosso con questo caos»

L'economia arranca ma trovare un'intesa è difficile
Imprenditori e docenti: «Serve cambiare mentalità»

IL CASO

FERMO Questione di mentalità e di reciproca fiducia. Quella che probabilmente manca al Fermo, area in cui la ridotta dimensione del proprio territorio e delle due imprese e l'incapacità di ragionare in maniera collettiva rappresentano i freni di un comprensorio dove, prendendo in prestito una frase dal prof. Gregori, «chi si mette in luce riceve più critiche che aiuti».

L'esperienza

«La conflittualità è un elemento di distruzione. Abbiamo aziende e strutture piccole e così non andremo da nessuna parte». Alvaro Cesaroni non ha dubbi. L'imprenditore della Sigma, ex presidente di Confindustria Fermo, e attuale sindaco di Comunanza, ha esperienza da vendere. «Con la neve ogni Comune è andato in difficoltà perché aveva scarsi mezzi a disposizione. Se invece si fosse aggregato a un altro, forse una turbina ci sarebbe stata. Come sindaco ho cercato partner per una fusione ma non ho trovato nessuno disponibile. Questioni di campanile che i

politici non riescono a superare perché o poco coraggiosi o non troppo decisi e in qualche caso attaccati alle poltrone. Anche le strutture che abbiamo sono troppo piccole, a Fermo come nelle Marche. Abbiamo cinque Province e tante strutture piccole. Non solo non ce n'è bisogno ma sono dannose. Anche le aziende sono troppo piccole, e molte delle quali, purtroppo, sono senza un futuro. Cosa fare? E' una questione di mentalità... Bisognava cambiarla prima ma meglio tardi che mai».

La chiave

Massimiliano Colombi, sociologo e promotore di Futuro Civile, ci offre la sua chiave di lettura sulla mentalità fermiana non incline a ragionare coralmemente. «Una difficoltà figlia di una cultura ereditata e di una contemporanea. Il motto "chi fa da sé fa per tre" ci fa capire come l'individualismo sia stato

**La scarsa cooperatività deriva dalla mancanza di fiducia
Gli altri sono considerati una minaccia o un problema**



Provincia

Canigola-Paoloni, una sfida anche per un ente ormai moribondo

Confindustria

Paniccià era il candidato in pole ma all'ultimo è spuntato Ciccola che ha vinto

Camera di Commercio

Di Battista prima si dimette e poi ritira le dimissioni. Troppe divisioni e impossibilità di trovare un altro nome unitario

Bcc del Fermano

Esposti in Procura tra soci e veleni rendono ogni assemblea un enigma

per tanto tempo un aspetto della nostra cultura che però ora da virtù si è trasformato in un limite. La cultura contemporanea ci dice invece che si mettono insieme solo gli sfigati: quando non ce la fai da solo ti unisci. Ma è possibile che ci rivolgiamo all'altro solo per risolvere i problemi? Non possiamo farlo quando le cose vanno bene?». Per Colombi la scarsa cooperatività deriva dalla mancanza di fiducia: «Chi abbiamo di fronte viene considerato o una minaccia o un problema. E' accettato solo se ci aiuta a raggiungere i nostri scopi. Le associazioni non sono più viste come un'esperienza e come luogo di partecipazione ma diventano uno strumento per raggiungere il proprio tornaconto. Così l'individualismo esasperato riesce a mettere in crisi e piega l'esperienza associativa. La scarsa fiducia collettiva sfocia anche nel desiderio di avere un leader politico forte».

Il casus belli

Il braccio di ferro per Confindustria

● La litigiosità del Fermano è venuta di nuovo a galla in occasione della nomina del presidente della sezione calzaturieri di Confindustria, con il polverone che si è alzato dopo l'elezione di Enrico Ciccola. Un nome emerso all'ultimo momento che ha finito per spaccare il fronte degli imprenditori e costretto Enrico Paniccià, fino a quel momento candidato unico alla presidenza, alla rinuncia. In questi giorni si sono susseguite le prese di posizione, comprese quelle di Giampietro Melchiorri e Annarita Pilotti.



«Le nostre aziende sottodimensionate ormai sono senza un futuro»

*Alvaro Cesaroni
past president*



«L'intelligenza collettiva oggi vince rispetto a quella singola»

*Massimiliano Colombi
sociologo*



«Qui la persona che si mette in luce riceve tante critiche»

*Gian Luca Gregori
prorettore*

Per Colombi «la realtà è che oggi il genio non riesce a stare al passo con i tempi da solo e che l'intelligenza collettiva è sempre superiore all'intelligenza singola. Per intelligenza collettiva non intendo la somma delle singole intelligenze ma lo scambio e la connessione di esse». Con Gian Luca Gregori, prorettore dell'Università Politecnica delle Marche, abbiamo inve-

ce approfondito l'aspetto più economico della questione.

Le difficoltà

«Il Fermo - dice - rispecchia una regione che sta incontrando delle difficoltà ad esprimere una propria rappresentanza (pensiamo alla politica e al Governo attuale, ad esempio) anche perché non riesce ad avere una logica di cooperazione e un approccio coeso come invece avviene in molte altre regioni italiane. Nelle Marche, spesso, la persona che si mette in luce riceve più critiche che aiuti». Le Marche hanno un tessuto imprenditoriale fortemente caratterizzato da micro e piccole imprese che ora non riescono a tenere il passo con quelle più grandi. «Questo è vero per il settore manifatturiero, dove la dimensione, o meglio la strutturazione dell'impresa è fondamentale per competere. La piccola azienda ha meno risorse finanziarie, meno risorse umane e, ad esempio, risente in misura maggiore della burocrazia. Non è così, però, nel settore dei servizi, dell'edilizia, dell'agricoltura dove è difficile che le imprese crescano in maniera importante. Per cui sarebbe opportuno non generalizzare e non applicare ovunque il concetto che le Pmi non resistono alla concorrenza perché troppo piccole». Se alcune aziende non hanno la necessità impellente di crescere, quelle del manifatturiero sì. «In un mercato diverso da quello di alcuni anni fa, in rapida trasformazione, con una grande discontinuità, con una grande richiesta di innovazione e di tecnologia e dove la filiera produttiva



Melchiorri e Ciccola

è stata smantellata, non esiste più», precisa Gregori.

Quali vie di uscita? «Ho provato più volte a stimolare la creazione di reti di imprese ma i risultati non sono mai stati soddisfacenti. Le reti reggono fino a quando ci sono finanziamenti pubblici. Non può funzionare così. Gli imprenditori non ci credono, non hanno una mentalità consortile

ma non sono diversi dai politici e la divisione territoriale di una regione piccola come le Marche ne è la lampante dimostrazione». Da un lato ci vorrebbero degli strumenti per facilitare la sinergia tra imprese, anche per un unico scopo come può essere la penetrazione di un singolo mercato, dall'altro il superamento di un Dna culturale poco incline all'aggregazione. La speranza è nei giovani? «Sicuramente sono più preparati e hanno una mentalità diversa. Oggi chi ha un'idea innovativa ha bisogno di altre competenze per svilupparla, anche solo per esaminare l'aspetto giuridico di un start-up, e per presentarla sul mercato».

Massimiliano Viti

© RIPRODUZIONE RISERVATA